

Cossiga
«Nel Golfo in rigorosa neutralità»

Legge antisciopero,
il segretario socialista spiega il suo improvviso stop

Domani verrà discussa
la risposta dei sindacati mentre il Pli insiste: una legge è d'obbligo

Craxi piccato «Nessuno mi consultò»

«Su una questione così delicata nessuno si è peritato di chiedere la mia opinione»: con aria piccata Bettino Craxi ha dato ieri questa spiegazione del suo repentino stop al provvedimento antisciopero. Anche il ministro del Lavoro, Rino Formica, è tornato all'attacco contro il presidente del Consiglio, accusandolo di essersi mosso senza consultare nessuno: «Così ha inasprito la situazione».

ANGELO MELONE

ROMA «Io ho letto il progetto di Formica soltanto in Consiglio dei ministri: sembra un'auto-difesa, ma il tono di Rino Formica non è quello di uno che si scusi. Anzi, ieri mattina, davanti ai giornalisti convocati in un momento di pausa della trattativa per il trasporto aereo, il ministro del Lavoro socialista ha l'aria di un pubblico accusatore: attacca, spiega puntigliosamente con richiami storici o con semplici considerazioni sulla stretta attuale quale deve essere per lui la strada di «grande convincimento» da percorrere per arrivare ad una legge di regolamentazione, ribadisce in più passaggi che lui l'idea di Formica non l'avrebbe mai accettata e che questa posizione l'ha ripetuta al presidente del Consiglio più di una volta nei giorni scorsi. «Persino il giorno precedente - giurava Formica - in una riunione informale ho sconsigliato in ogni modo Formica dal prendere qualsiasi iniziativa, in particolare in un momento di

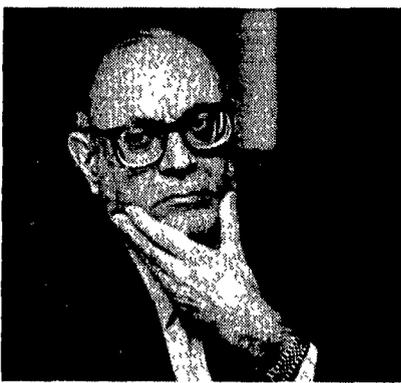
aspro conflitto sociale come questo».

Ma allora Formica è andato avanti da solo? I socialisti non ne sapevano niente? Nessuno lo ha consultato? Formica non risponde direttamente: si limita a dire che lui è il ministro del Lavoro e non il consigliere del presidente del Consiglio, «che di consiglieri ne ha tanti, e molto all'oculto. Fin troppo...». Non fa nomi, ma è trasparente che si riferisce al lungo incontro di Formica con De Mita che ha preceduto di qualche ora il fallimentare Consiglio dei ministri. Il ministro comunque non si ferma qui. Per dare ancora più forza alle sue considerazioni aggiunge: «D'altra parte non solo i ministri socialisti si sono espressi contro la proposta del presidente del Consiglio. Abbiamo assistito a riserve notevoli anche da parte di ministri democristiani di lunga esperienza» (e calca sulle ulti-

me due parole). Così quello di Formica viene definitivamente bollato come un clamoroso passo falso, se non di più.

Di rinforzo all'assalto socialista arriva il presidente dei deputati socialdemocratici, Filippo Caria: «Che non possa andare avanti così siamo i primi a rendercene conto - afferma - ma il modo in cui è stata affrontata la questione è apparsa imprudente, confuso, superficiale e improvvisato».

Quindi, ieri pomeriggio, arriva a suggello la dichiarazione di Craxi. Il segretario socialista esordisce con sarcasmo: «Sento parlare del tutto a sproposito di un mio voltafaccia o di una mia marcia indietro», afferma con malcelato fastidio per qualche commento che ieri si poteva leggere sui giornali, soprattutto su quelli che con maggiore ostinazione avevano sostenuto la campagna per una legge sullo



Rino Formica

sciopero. «Per la verità - prosegue Craxi - su una questione politicamente tanto delicata nessuno si era peritato nei giorni scorsi di chiedere una mia opinione. Quando ho avuto l'occasione e il dovere di dirlo, venerdì mattina davanti alla Direzione socialista, l'ho detta. Credo che sia una valutazione delicata dei problemi con i quali governo e Parlamento, sindacati e aziende di Stato sono alle prese». E conclude: «In ogni caso è una posizione che intende essere assolutamente costruttiva». Insomma, Craxi ha voluto ricordare a Formica che senza passare per via del Corso non può comunque pensare ad una qualsiasi iniziativa? E che senso bisogna attribuire al carattere «costruttivo» dell'alt socialista?

Una spiegazione del «cosa fare adesso» l'ha data Formica ieri. Ma è, appunto, la posizione

del ministro del Lavoro già altre volte espressa. In sostanza, indica che soltanto «attraverso il consenso generale, qualunque siano i tempi che questo richieda, si può arrivare ad un provvedimento su una materia importante e delicata come questa. In nessuna società è ormai possibile imbrigliare il conflitto sociale». Questo sembra invece possibile, evidentemente, al Pli, che considera una legge «inderogabile» (Zanone) per evitare che «il sacrosanto diritto di sciopero venga trasformato in delitto di violenza privata ai danni dei singoli e della collettività» (Biondi, vicepresidente della Camera).

«Ora tocca, comunque, ai sindacati avanzare rapidamente una proposta» - afferma il segretario generale aggiunto della Cgil De Turco. E già per domani è convocata la riunione delle segreterie generali di Cgil-Cisl-Uil.

Un dibattito in crociera
I falchi confindustriali sognano già una lista di scioperi da proibire

DAL NOSTRO INVIATO

SPALATO. Ora scendono in campo i «falchi» della Confindustria, gli industriali metalmeccanici. La loro associazione, la potente Federmecanica, ha infatti deciso di varare una proposta di legge che dia una sistemata non solo agli scioperi, ma anche ai consigli di azienda e alla contrattazione. La proposta verrà presentata a tutti i partiti, esclusi Dp e Msi, e, se non se ne farà nulla, verrà tentata la strada della iniziativa popolare, la raccolta di firme. La disputa tra le forze governative su una possibile legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici ha aperto il varco all'offensiva dei «falchi». Non basta - dice il professor Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmecanica - impedire i disegni dei «pendolari di lusso», costretti a lunghe soste negli aeroporti. C'è ben altro, ci sono i luoghi dove si produce la ricchezza, dove si realizzano i profitti, i settori chiave dell'economia.

La proposta della Federmecanica è stata illustrata nel corso di un singolare convegno di giuristi, sociologi, esperti, esponenti anche del mondo sindacale (per la Cgil è presente il segretario confederale Giuliano Cazzola). La singolarità del convegno è data dal luogo: una nave della flotta Costa, la Danae, in rotta tra Venezia, Spalato, Napoli, Genova.

Il progetto prevede innanzitutto la fine degli scioperi

spontanei. L'invito a scioperare sarà fatto solo da un «soggetto collettivo competente». E, in questo caso, il blocco delle merci, gli scioperi a singhiozzo o a scacchiera. Gli scioperi «politici» - sempre nel disegno della Federmecanica - non esisteranno più. Al massimo si potrà scioperare nel caso nascesse un problema di «difesa della Repubblica». E in questo caso - bontà loro - non ci sarà nemmeno bisogno del preavviso di tre giorni. Non è finita. Il governo potrà stabilire la sospensione di scioperi «coinvolgenti l'intero sistema produttivo nazionale o settori o articolazioni di esso», o quando gli scioperi «minaccino di compromettere seriamente gli interessi dell'economia nazionale o la capacità produttiva delle imprese, o i livelli di occupazione, o quando possono determinare gravi sperequazioni sociali, o quando mettano in pericolo la sicurezza interna o internazionale». Sono previste naturalmente anche le sanzioni. I promotori di scioperi illegittimi saranno giudicati dal Tribunale civile. I sindacati responsabili di infrazioni verranno puniti con la sospensione per sei mesi delle trattenute per le quote sindacali. □ B.U.

Al convegno del «centro» dc anche Forlani attacca il movimentismo Psi
Gava garantisce appoggio al segretario, e lui rilancia sulla legge antisciopero

De Mita: ma se c'era già l'intesa...

Clima disteso nell'ultimo giorno del raduno della «corrente del Golfo», tra De Mita, Scotti e Gava. Cosa è accaduto? Che un dietro front di Forlani (che ha addirittura attaccato Craxi) ha chiuso i giochi interni alla Dc. E dopo una dura reazione al voltafaccia Psi sugli scioperi, De Mita, convinto di essere in una posizione di assoluta forza, dice: «Se continua così, si sfascia tutto».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

PADOVA. Vestito di un lungo trench bianco, Ciriaco De Mita appare di buon mattino nella hall affollata dello Sheraton Hotel. Lo si attendeva di un'ora e, invece, passeggiava sorridendo tra la folla democristiana. Mettosi a parlare, spiega: «Tutti mi hanno criticato perché sostengono che vorrei aprire al Pli. Ora vedo che se ne è convinto anche Craxi...». Il riferimento, chiaro, è al dietro-front socialista sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici.

È riflettuto su questo e su altro che De Mita va al micro-

fono quando alla presidenza del convegno sono schierati tutti i generali di questa «corrente del Golfo», di questo «centro dinamico» al quale sembra dovere molto per la sua sempre più probabile rielezione a segretario della Dc: l'uno affianco all'altro, Gava, Scotti, Gaspari, Lattanzio, Colombo, Bernini e Pandolfi ascoltano il segretario che comincia a parlare. Va avanti per un'ora e non risparmia le frecciate al Psi: «C'è che rende difficile la vita della coalizione - ammonisce De Mita - è l'assunzione dei problemi non per cercare di risolverli ma

come pretesto per trovare distinzioni, per occupare uno spazio. Ma in questo modo la solidarietà si fa più difficile, né la Dc può ridursi ad accettare una concezione distorta della politica, fatta di movimentismo e magari di improvvisazione». Poi aggiunge: «Non è immaginabile che una coalizione possa vivere su queste difficoltà».

E De Mita è deciso a rimettere i puntini sulle «x» riguardo all'ultima vicenda che ha visto Gava in bilico: la regolamentazione degli scioperi. Parla di «ricostruzioni romanzate» del ruolo svolto dalla Dc. Assicura che il partito è sceso in campo «per ultimo», quando il presidente del Consiglio aveva già realizzato una intesa dei ministri. Non lo dice ma lo fa capire: socialisti compresi. «Poi è successo qualcosa, sembra quasi che i ministri di alcuni partiti abbiano letto sui giornali che essi stessi avevano cambiato idea rispetto alle posizioni che avevano espresso in seno al governo». E lan-

cia il suo messaggio a Craxi: «Compito nostro, senza esagerazioni, è intervenire sulle difficoltà per chiarirle, e non subirlle facendo finta che esse non ci siano e logorando, in questo modo sì, una alleanza nella quale crediamo». Cosa significherebbe, chiederanno poi i giornalisti. E De Mita, secco: «Se continua così, si sfascia tutto».

Il segretario comunque ripete: «A questa maggioranza non ci sono state e non ci sono, e forse non ci saranno, alternative». E, ammorbidendo vecchie polemiche interne alla Dc, annuncia: «Se ciò serve, io ripeto: se dipendesse solo dalla Dc questo governo potrebbe andare avanti fino alla fine della legislatura».

E sul partito? Il leader dc difende la linea politica praticata (che non è quella del preambolo), contesta a Forlani di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

do da parte del congresso, e non cambierà idea. De Mita va avanti tranquillo perché i giochi nella Dc sono per ora chiusi a tutto suo vantaggio. L'alleanza tra la sinistra e il «centro dinamico» di Scotti e Gava è già maggioranza e detta addirittura condizioni alle altre correnti. C'è talmente evidente che anche Forlani deve prenderne atto. Va alla tribuna e, rispetto alle accuse pungenti lanciate da Sirmione, stavolta il suo tono è del tutto diverso. Fa appelli all'unità del partito, loda lo spirito unitario che animerebbe la «corrente del Golfo»: «Il sistema, insomma, dalla parte di questa neonata maggioranza è costretto a farlo, appunto, alle condizioni da essa proposte. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai preteso, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-

do da parte del congresso, e non cambierà idea. De Mita va avanti tranquillo perché i giochi nella Dc sono per ora chiusi a tutto suo vantaggio. L'alleanza tra la sinistra e il «centro dinamico» di Scotti e Gava è già maggioranza e detta addirittura condizioni alle altre correnti. C'è talmente evidente che anche Forlani deve prenderne atto. Va alla tribuna e, rispetto alle accuse pungenti lanciate da Sirmione, stavolta il suo tono è del tutto diverso. Fa appelli all'unità del partito, loda lo spirito unitario che animerebbe la «corrente del Golfo»: «Il sistema, insomma, dalla parte di questa neonata maggioranza è costretto a farlo, appunto, alle condizioni da essa proposte. E si esibisce addirittura in un attacco a Craxi: «Non ho mai preteso, come qualche giornale ha titolato - spiega Forlani - di ingessare il nostro De Mita. Ho solo notato che tutti i segretari di partito sono oggi ingessati. Anche Craxi, sebbene creda di non esserlo. Il suo movimentismo è il mo-



Arnaldo Forlani

all'intera operazione. Mentre torna a ripetere la necessità di mantenere viva un'attenzione verso il Pli, spiega che quello di Gava è il governo possibile e che questa maggioranza è la più congeniale alla tradizione e agli obiettivi della Dc. Sulle questioni interne la linea è quella nota: dalla «corrente del Golfo», vengono invitati a rinsaldare una maggioranza che già c'è e una ostilità all'abolizione dell'elezione diretta del segretario. De Mita sarà contento, un po' meno la sinistra invitata a rinunciare alle tentazioni di riscoprire una propria casta e una propria casistica.

Fanfani
«Cobas dal disordine politico»

ROMA. L'inaugurazione della nuova caserma dei vigili del fuoco a Campobasso ha fornito al ministro dell'Interno, Arnaldo Forlani, l'occasione per una serie di friccate nei confronti dei suoi colleghi di governo, soprattutto (ma non solo) dei socialisti. «Se i politici italiani - ha osservato l'ex presidente del Senato - senza scomodare l'onorevole Forlani come capo dei pompieri, riuscissero a mettere maggior ordine nelle loro idee e nei loro sforzi e potessero al centro delle loro preoccupazioni in primo luogo l'unità di convergenza ed impegno di solidarietà, tante cose che possono agevolare i Cobas forse non si verificherebbero, tante cose che rallentano i lavori del Parlamento non si avrebbero e tante cose che rendono pesante l'incedere dei governi non avverrebbero». Nel corso della cerimonia Forlani ha anche annunciato la prossima presentazione del nuovo disegno di legge sull'ordinamento autonomistico.

Comiso
Si festeggia l'accordo sui missili

COMISO. L'annuncio che il sette dicembre sarà firmato l'accordo sugli euromissili è stato accolto con compiacimento dagli amministratori comunali di Comiso. È stata ieri una nota che plaude al prossimo vertice Reagan-Gorbaciov. «Dopo mesi di incertezze - si dice nel documento - la data del sette dicembre sancirà un avvenimento di portata storica per la nostra città. La ragione del buon senso e della saggezza è prevalsa sulla logica della corsa al riarmo. La città di Comiso, che sette anni fa balzò improvvisamente al centro dell'interesse nazionale, si trova adesso a vivere questo importante momento con grande emozione dato il profondo significato storico e politico che l'accordo Usa-Urss rappresenta per Comiso e l'umanità intera». Il sindaco Rosario La Perna ha annunciato che dal 29 novembre al 7 dicembre si terranno a Comiso una serie di manifestazioni ed iniziative pubbliche per festeggiare l'avvenimento.

A Mazara
Uno sparo contro il Consiglio

MAZARA DEL VALLO. Un colpo di pistola e il ferimento di un vigile urbano, Angelo Maestoso, in servizio di guardia, hanno drammatizzato la seduta del Consiglio comunale di Mazara del Vallo e indotto i consiglieri dell'opposizione (Pci, Psdi, Pli e Msi) ad occupare l'aula in segno di protesta. La riunione del Consiglio - l'altra sera - era diventata subito tumultuosa per l'ennesima assenza del numero legale che rendeva impossibile procedere nei lavori. All'improvviso, dall'esterno del palazzo municipale, è echeggiato un colpo di pistola: un sconosciuto aveva sparato contro il portone d'ingresso. I consiglieri dell'opposizione, interpretando l'accaduto come un atto intimidatorio, decidevano di rimanere nell'aula del Consiglio e di presidiarla fino a quando il sindaco dc Ignazio Giacalone non convocava la seduta con l'ordine del giorno le dimissioni della giunta, un tripartito Dc, Pri, Psi.

Natta a Panorama
«La sinistra europea appoggi Gorbaciov»

Alessandro Natta rievoca le sue impressioni dei due incontri con Gorbaciov: «Un uomo dotato di una carica umana molto forte, con il gusto dei rapporti diretti, dei confronti veri. Anche nella forma tutto appariva cambiato rispetto alle abitudini sovietiche. Gorbaciov si era presentato senza nessun testo da leggere tra le mani. Questo rendeva il colloquio meno ufficiale, meno perentorio».

ROMA. Nei rispetti della svolta di Gorbaciov i comunisti italiani «non sono stati timidi e nemmeno sono tornati all'ovile: sono stati seri». Così Natta, nel corso di un'intervista a «Panorama» alla vigilia della sua partenza per Mosca. Il segretario del Pci rievoca i suoi incontri col leader sovietico e giudica la sua politica e la sua personalità. «Gorbaciov sta compiendo un'operazione di portata enorme. Non ha messo in discussione solo quel che è successo finora in Urss, ma propone un cambiamento nella concezione stessa della società socialista».

«Abbiamo parlato della scelta dei comunisti italiani di schierarsi sempre più con la sinistra europea. Gorbaciov pensava che fosse un fatto positivo». E, alla domanda se Gorbaciov abbia fatto proprie molte delle critiche dei comunisti italiani, risponde, tra l'altro: «Il campo in cui oggi sentono di più un'eco delle nostre posizioni è quello della pace. Noi comunisti italiani avevamo sostenuto da molto tempo che nell'epoca della guerra atomica, della possibilità dell'olocausto nucleare, il tema della pace diventava prioritario. Questa è stata una delle prime affermazioni di Gorbaciov. Oggi afferma che non basta convivere, che non basta procedere al disarmo, ma bisogna cooperare per attenuare le conseguenze del pianeta, per andare verso un

ordine mondiale più giusto. È l'intuizione che aveva avuto Berlinguer...».

La svolta all'interno dell'Urss. Natta aveva ricavato dai colloqui con Gorbaciov la convinzione che egli (come poi è risultato chiaro) non puntasse solo a modificare nel campo economico ma anche ad affrontare i nodi politici del sistema tra cui, centrale, quello del rapporto tra partito, Stato e società. Benché allora ancora non avesse sollevato la questione della «cultura della democrazia», egli aveva fatto capire al dirigente italiano che «anche il partito unico lo considerasse non come una scelta o una legge scritta nelle tavole, ma come un portato degli avvenimenti». Dunque, una svolta che investe tutti gli aspetti della realtà sovietica e che, per convinzione del nuovo gruppo dirigente, non ha possibilità di ritorni indietro.

Questa la conclusione di Natta: «Le posizioni di Gorbaciov, per un partito che si riconosce nella sinistra europea, sono di grande interesse. Oggi io non ho impacci non solo a dare giudizi positivi, ma anche sostegno politico. È interesse di tutta la sinistra europea che Gorbaciov vada avanti».

Il Comitato per la convivenza e contro gli opposti nazionalismi deserterà la cerimonia al «monumento alla vittoria»

A Bolzano 4 novembre polemico

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Ancora un 4 novembre diverso, in Alto Adige: una «riletta» di questa data che vorrebbe ricordare la vittoria e, invece, deve essere un'esaltazione della pace, della convivenza, della solidarietà. È questo il messaggio lanciato dal «Comitato per la convivenza e contro gli opposti nazionalismi», nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bolzano, in cui si è fatto un bilancio di un anno di attività. «Un anno positivo in cui si è registrata una larga e pluralistica partecipazione di forze politiche e sociali di lingua italiana e tedesca a tutte le manifestazioni indette», ha detto Italo Ghirigato, a nome del comitato.

Di questo organismo fanno parte Cgil-Agbi, Cisl-Sgb, Lils-Sgt, il sindacato di lingua tedesca Agsb, le Acli, le associazioni degli universitari sudtirolesi, i federalisti europei, l'Anpi, il Pci, Democrazia proletaria, il partito socialista, la Lista alternativa. Alle manifestazioni del 4 novembre aderiranno, comunque, altre forze politiche di lingua italiana e tedesca.

Per la ricorrenza di quest'anno il comitato per la convivenza organizzerà 16 incontri nei punti strategici del ca-

polo Bolzano e ancora a Merano, a Brunico e in altri centri altoatesini.

Saranno dei punti di irraggiamento della voce della ragione, contro gli opposti nazionalismi che hanno rialzato la testa. Un appuntamento di pace, quindi, soprattutto, e non un ricordo della guerra.

Per questa ragione oggi, domenica, le organizzazioni politiche e sociali democratiche non parteciperanno all'alzabandiera e alla deposizione di corone al monumento alla Vittoria eretto dal fascismo come provocatorio monito ai «vinti» e che per la popolazione di lingua tedesca, ma anche per tutti i democratici, è il simbolo dell'oppressione violenta e della politica di snazionalizzazione della minoranza di lingua tedesca.

«Il 4 novembre - ha detto Thomas Benediktler a nome del comitato - non può essere considerato e celebrato come nel resto d'Italia. Qui quella data ricorda l'inizio di una storia di sofferenza».

Il segretario comunista altoatesino, Giancarlo Galletti, da parte sua, ha ricordato la lettera inviata al presidente della Repubblica, Cossiga, «perché il busto di Cesare Battisti venga tolto dal monumento della Vittoria dove al-

loggia ingiustamente e contro la volontà dei suoi eredi e venga collocato a Trento nel museo del risorgimento».

Intanto, nei giorni scorsi, il Pci ha presentato in una conferenza stampa il suo progetto sul bilinguismo. Erano presenti, tra gli altri, esperti dell'Università di Klagenfurt.

«Tutto quello che è passato in questi anni - hanno affer-

mato Marco Dal Bosco, segretario del Pci meridionale e Grazia Barbiero, consigliere provinciale e regionale, curatori del progetto comunista - è stato rigidamente limitato ad una funzione burocratica: si poteva, cioè, essere bilingui solo negli uffici, non per la strada, non nella vita di tutti i giorni. Il bilinguismo di massa, così come lo abbiamo sempre

concepito, unica condizione in grado di dare serenità alla convivenza, è stato sempre avvertito nella convinzione suicida che fosse possibile semplicemente amministrare due società, una italiana ed una tedesca, ermeticamente chiuse l'una rispetto all'altra. Ora questa politica si è rivelata fallimentare ed è matura la situazione per una profonda correzione».

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

MERCOLEDÌ LIBRI

4 pagine di novità su libri, dischi e video.